e in un cimitero della Salaria venne in luce la seguente:

REGINA VIBAS
IN DOMINO
ZESV ·

Finalmente la divinità di Gesù Cristo è dichiarata apertamente nella seguente iscrizione in cui al pesce è sostituito l'acrostico.

I · X · Θ · Y · C
BONO ET INNOCENTI FILIO
PASTORI ⊕ Q. V · X · AN · IIII
M · V · D · XX · V · I · VITALIO
ET MARCELLINA PARENT

In un'epigrafe del cimitero di Ciriaca troviamo cristianizzate le solenni sigle dedicatorie dei pagani sepolcri D · M. ed innestato ad esse il monogramma del nome e della croce di Cristo così: D · M ☧ · S che si devono leggere *Deo Magno Christo Salvatori* secondo le parole volte da S. Paolo *Ad Tim.* II, 13: *Expectantes beatam spem et adventum gloriae Magni Dei et Salvatoris Nostri Iesu Christi.*

D M ☧ S ·

VITALIS DEPOSITA DIAE SABATI · V · KL · AVG ·
QVIXIT ANNIS XXϹ MES ϹIII FECIT
CVM · MARIT · ANN · X · DIES XXX

L'intera *regula fidei et veritatis* proferita nel battesimo dalla Chiesa romana in quanto alla dottrina circa Dio si riassumeva nei

tre articoli: 1° (*Credo in Deum Patrem Omnipotentem*); 2° (*et in Iesum Christum filium eius*); 3° (*et in Spiritum Sanctum*). Benchè le lapidi sepolcrali non sieno di loro natura compendio del Catechismo e molto meno di teologia dommatica, pure in esse non mancano allusioni al 3° articolo del *Credo.*

Infatti se sono frequenti le acclamazioni in *Deo* ed in *Christo,* non manca la teologica variante in *Spiritu Sancto;* come si ha dalla seguente del cimitero di Callisto:

KAR · KYRIACO
FIL · DVLCISSIMO
VIBAS N SPIRITO SANC

Ma bella è quella che il Marchi scoprì nel cimitero di S. Ermete, che è posta da una Firmilla al sepolcro del fratello Proto:

ΠΡ(ω)ΤΟϹ	*Protus*
ΕΝΑΓΙ(ω	*in sancto*
ΠΝΕΥΜΑ	*spiritu*
ΤΙ ΘΕΟΥ	*Dei*
ΕΝΘΑΔΕ	*hic*
ΚΕΙΤΑΙ	*jacet*
ϤΙΡΜΙΛΛΑ	*Formilla*
ΑΔΕΛΦΗ	*soror*
ΜΝΗΜΗ	*memoriae*
ϫΑΡΙΝ	*gratia*

Ed è appunto per la comunicazione dei doni dello Spirito Santo che l'appellazione *Spiritus Sanctus* è data all'anima d'ogni fedele.

Del resto le questioni trinitarie, come c'insegna il libro dei Filosofumeni, furono calorosamente trattate nel secolo III ai tempi di Callisto, e Tertulliano alla fine del libro *De pudicitia* dettato contro Callisto, distingue l'*ecclesia Spiritus,* dall'*ecclesia numerus episcopo-*

rum, e della prima scrive così: *Ecclesia proprie et principaliter ipse est Spiritus in quo est trinitas unius divinitatis Pater et Filius et Spiritus Sanctus.* Il libro pontificale accusa Callisto di eresia mezzo *Sabelliana* in cui la forma dell'errore sarebbe che il Padre ed il Figliuolo sono *lo stesso* perchè il Figliuolo è l'uomo, il Padre è Dio; il Padre assumendo l'umana natura l'ha divinizzata ed ha patito col figlio. È insomma un *patripassionismo Sabelliano.* Forse a questa eresia si deve riferire l'epigrafe trovata nel cimitero di Callisto: *Qui et Filius diceris et Pater inveniris.* Forse pure l'epigrafe seguente, della via Latina:

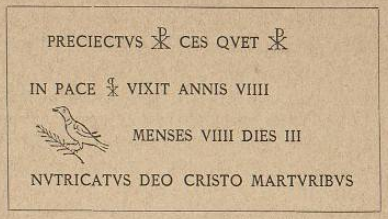
Deo Sancto Cristo uni. È facile trovarvi un senso ortodosso, ma la sua novità fa sospettare che alluda all'un solo Dio Gesù Cristo nel senso suddetto.

L'unica iscrizione la quale faccia però espressa menzione della *Trinitas* proviene dal Vaticano ed è dell'anno 403:

Quintilianus homo Dei . . . .
Confirmans Trinitatem . . . .
Amans Castitatem . . . .
respuens mundum . . . .
requiescet una cum
qui vixit ann. p. m. X . . . .
Theodosio Aug. et R(umorido v. c.)
conss.

(De Rossi, *Inscript. christ.*, t. I, p. 222, n. 523).

Citeremo per finire la seguente graziosa epigrafe:



Culto dei santi. — Questo culto è l'anello di congiunzione tra la prima e la seconda parte della classe epigrafica che ora esprimiamo.

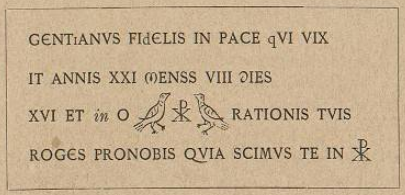
Paolino di Nola parlando di Asterio figlio di Turcio Aproniano, dice che i nobilissimi genitori:

Infantem Christo constituere sacrum
Ut tamquam Samuel primis signatus ab annis
Cresceret in sanctis votus alente Deo.

(*Nat. S. Felicis*, XIII, V, 261-63).

Anche Prudenzio testifica cotesta consacrazione a Dio di nobili fanciulli delle cristiane famiglie ed allude al rito di farla ai sepolcri dei martiri segnatamente di S. Lorenzo. In alcune medaglie di devozione è rappresentata quest'oblazione, ed erano appese al collo degli oblati fanciulli.

Ma il fondamento del culto ai santi e della fiducia nelle preghiere e nel patrocinio dei beati nel cielo è insegnato dalla seguente epigrafe:



Le anime degli eletti accolte in seno a Dio, quelle segnatamente dei martiri erano invocate per i vivi e per i defunti. Onde i vivi professando fedeltà a Dio e a Cristo eleggevano come loro patroni i martiri e gli ossequi del loro culto li confortavano all'osservanza dei divini precetti:

MANDROSA HIC NOMINE FIDELIS IN CHRISTO
EIVS MANDATA RESPICIENS MARTYRVM OBSEQVIS DEVOTA
TRANSEGI FALSI SAECVLI VITAM.

La base fondamentale della fiducia nelle orazioni e nel patrocinio dei martiri era la credenza della loro beatissima vita in Dio ed in Cristo prima della finale resurrezione. Quindi la morte e la deposizione nel giorno delle feste dei martiri erano spesso nelle epigrafi notate come coincidenza di spirituale favore e protezione. Perciò in una lapide di Carpentras si parla d'un fedele morto il 21 Maggio che era il giorno seguente la festa del celebre martire Baudelio di Nimes:

DNO DVLCEM SVVM COMMENDAT ALVMNVM.
MARTYR BAVDELIVS PER PASSIONIS DIE

A questo stato di beata vita delle anime dei fedeli alludono anche moltissime epigrafi tra le quali quella del fanciulletto Maco che è la seguente:

MACVS PVER INNOCENS
ESSE IAM INTER INNOCENTIS COEPISTI
QVAM STAVILES TIVI HAEC VITA EST
QVAM TE LETVM EXCIPET MATER ECCLESIA DE HOC
MVNDO REVERTENTEM CONPREMATVR PECTORVM
GEMITVS STRVATVR FLETVS OCVLORVM

Queste parole sono tolte quasi di peso dalle opere di S. Cipriano nel libro *De lapsis*, c. 2, *quam vos laetos excipit mater ecclesia de*

praelio revertentes: l'autore dell'epitaffio dà il titolo di *mater* all'ecclesia regnante in cielo; ed altrove dice: *compuntio pectorum gemitus struatur fletus oculorum,* concetto di questa lapide.

Coteste acclamazioni non erano meri sfoghi d'affetto ma vere preci per le anime dei defunti: chiaramente lo insegna un'epigrafe del museo lateranense che termina con la formola: QVISQVE DE FRATRIBVS LEGERIT ROGET DEVM VT SANCTO ET INNOCENTE SPIRITV (*sic*) AD DEVM SVSCIPIATVR quasi perifrasi delle parole di Tertulliano *ad uxorem*: PRO ANIMA EIVS (*mariti*) ORAT (*uxor*) ET REFRIGERIVM AETERNVM ADPOSTVLAT EI ET IN PRIMA RESVRRECTIONE CONSORTIVM.

A distinta dichiarazione delle recitate acclamazioni si può citare la bella e precisa formola liturgica d'una delle messe antichissime scoperta dal Mone, la cui età contemporanea dell'intermittente persecuzione e quiete è chiave delle parole: *Deus... praesta... si quies adridat te colere, si temptatio ingruat non negare.*

In cotesta messa dopo recitati i nomi dei vivi e dei defunti *post nomina* si conchiudeva l'orazione così: *Sanctorum nos gloriosa merita ne in poenam veniamus excusent; defunctorum fidelium animae, quae beatitudine gaudent nobis opitulentur; quae consolatione indigent ecclesiae precibus absolvantur.*

Preci rituali. — Le formole epigrafiche sono quasi cenno e compendio delle preci liturgiche per i defunti adoperate nelle antiche chiese d'Oriente e d'Occidente. Talvolta l'intiero o quasi intiero testo delle preci rituali fu inciso in pietra sugli epitaffi. Principio ordinario delle commemorazioni liturgiche greche e latine è la formola Μνήσθητι Κύριε *memento Domine.*

Queste epigrafi ci rivelano così le formole dei più vetusti libri rituali della Chiesa romana alcune delle quali andate in disuso. Così in un frammento si legge:

...DISTI OMNIBVS ATCERSIO....
..BONIFATI PERSANTVM NOM...
...XXXV D. P. ꝗII IDVS ACVST

Domine qui dedisti omnibus atcersionem suscipe animam Bonifati per sanctum nomen tuum. Il vocabolo *accersio* nel secolo III fu d'uso speciale nel cristiano linguaggio per indicare la morte indi la formola *accersitus ab angelis* d'un'epigrafe romana. S. Cipriano scrisse: *Nobis... quoties revelatum est,... fratres nostros non esse lugendos accersitione dominica de saeculo liberatos, cum sciamus non eos amitti, sed praemitti, recedentes praecedere, ut proficiscentes, ut navigantes solent, desiderari eos debere, non plangi, nec accipiendas esse hic atras vestes, quando illi ibi indumenta alba iam sumpserint, occasionem dandam non esse gentilibus ut nos merito ac iure reprehendant quod vivere apud Deum dicimus* (*De mortalit.* ediz. Balutii, p. 467, F.)

Onde sono conformi a questo linguaggio i verbi delle epigrafi più antiche *recessit, praecessit in pace*; ed il *memento* dei defunti nel canone romano dice che essi *nos praecesserunt* e loro prega *locum refrigerii lucis et pacis.*

Resurrezione. — Il dogma della resurrezione è uno dei più chiaramente indicati e svelatamente delle iscrizioni. Tutta la cristiana epigrafia testifica la fede predetta: *Fiducia Christianorum, resurrectio mortuorum* così comincia Tertulliano il libro *De resurrectione carnis.* Gli stessi vocaboli *depositus, depositio* in luogo di *sepultura,* e *sepultus* alludono al temporaneo deposito del corpo nel sepolcro. I defunti sono appellati *dormientes.*

Ma sulla resurrezione l'epigrafe seguente è di tutte la più esplicita: *Hic in pace requiescet Laurentia. c. f. que credidit resurrectionem et vixit annos pl. m. XXV. menses... et deposita est sub die pridie nonarum iuniarum Albino v. c. consule.*

V'è anche la seguente che era nel sotterraneo di S. Prassede:

*in hoc s*EPVLCRO REQVIESCET PVELLA VIRGO SACRA – B – M – ALEXA*ndra*
*quae recep*TA CAELO MERVIT OCCVRRERE + XPO + AD RESVRREC*tionem*
*praemium ae*TERNVM SVSCIPERE DIGNA ☧ HEC – DEP – VII KAL – AP*rilis*
*die sabb*ATI VIGILIAS SACRAS ☧ CONS – FL – ASTVRIO ☧ VC ☧ CO*nsule*

(De Rossi, *Inscript. christ.*, t. I, p. 325, n. 743).

Cotesta notizia di chi moriva nei giorni di Pasqua è notata nelle epigrafi.

In una di Chiusi si legge che il defunto:

AVRELIVS MELITIVS
INFANS · CRISTAЄANVS
FIDELIS · PEREGRINVS · HIC
POSITVS · EST · QVI · VIXIT
ANNIS · IIII · DIES DVO QVI
DEFVNCTVS · EST · DIAE
SATVRNI · PASCAE · NOCTIS
IPSIVS · PERVIGILATIO · ORA
TIONE · QVINTA · VITA · PRIVATVS
EST · ET · SEPVLTVS · DIAE · SOLIS
VI · KAL · APRIL · PP. FK

(Cavedoni, *Ragguagli stor. crit. di due antichi cimit. crist. di Chiusi,* Modena, 1853, p. 33).

Sacramenti. — Anche ai sacramenti non poche epigrafi fanno allusione però coperta e segreta secondo la legge e disciplina dell'arcano: la partecipazione a questi era il pegno della beata immortalità e resurrezione, nella cui *fiducia* i fedeli s'addormivano in pace. È notissimo il vocabolo *accipere, percipere, consequi, acceptio, consecutio.*

In un'epigrafe abbiamo anzi dalla *consecutio* ovvero dalla *acceptio* distinta tutta la vita del defunto, *ante* e *post acceptionem suam,* cioè prima e dopo l'iniziazione sua ai sacramenti della Chiesa.

SIMPLICIO BENEMERENTI QVI VIXIT
ANNIS LI. ET POT ADCEPTIONE SVA
NIS XXVI. DEP. V. NONAS FEB. IN PACE
LACRIVS QVI VIXIT ANN. FILIO SVO FECIT IN PACE.

Il battesimo talvolta è chiamato colla parola *fides,* onde in un'altra epigrafe leggiamo che il defunto *fidem accepit*

. . . ON-TIO AN
NOR. V. FIDEM. ACCEP.
DEPOSITVS
. . . TVIS VICTORIANVS PATER ET
. . . SIDERANTISSIMO.

Che il battesimo nei primi secoli non solo fosse dato agli adulti ma nei casi di necessità anche ai bambini l'insegna l'epitaffio d'un fanciullo non ancora bienne ove si legge:

CVM SOLDV (*solide*) AMATVS FVISSET A MAIORE SVA ET VIDIT
HUNC MORTI CONSTITVTVM ESSE PETIVIT AB ECCLESIA VT FIDELIS
DE SECVLO RECECISSET

(Marini, *Arvali*, p. 171).

Quella formola significa che l'avola chiese pel morente bambino il battesimo: così Agostino narra di sè che essendo in tenera età infermo la madre chiese per lui il battesimo: *a pietate matris meae et matris omnium nostrum ecclesiae.* Ma non tutti i *pueri* dei quali gli epitaffi accennano il battesimo erano fanciulli secondo la carne: quei vocaboli spesso erano dati ai nuovi rigenerati secondo la fede. Perciò talvolta leggiamo gli epitaffi di *infantes* adulti, morti nell'infanzia spirituale che durava otto giorni *ad albas depositas.* Famoso è il vetro romano di Vittorino: *Victorinus senex non erubuit esse puer Christi et infans fontis Dei.*

Il popolo cristiano. — Il popolo cristiano è chiamato *plebs Dei.* Si distingue in tre categorie *fideles, neophyti, catechumeni poenitentes,* alcuni dei quali sono detti *peregrini* perchè morti *peregre,* lungi dalla Chiesa in cui essi erano stati battezzati, e nella cui *matricola* erano scritti.

Veniamo ai *fideles.* Così venivano chiamati coloro che *fidem acceperant,* cioè il battesimo. Ecco alcune iscrizioni che li menzionano:

BICTORIA FIDELIS VIRGO
QVE VIXIT ANNIS XVII
MENSES VIIII DIES V IN PACE
DEFVNCTA VI IDVS SEPTEMB.

DEPOSITVS ZOSIMVS
FIDELIS ANNORVM
OCTOGINTA
☧
KALENDAS DECEMBRES
IN PACE

Vengono poi i neofiti.

Dal cimitero di Ciriaca abbiamo le seguenti:

☧
PAVLINO NEOFITO
IN PACE QVI VIXIT ANNOS VIII

LEOPARDO NEOFITO
QVI VIX. AN. III · M. XI
DEP. VIII KAL. APR. INP.

Veniamo ai catecumeni. Graziosa è la seguente già da noi riferita:

ΚΙΤΕ ΒΙΚΤΟΡ ΚΑΤΗΚΟΥΜΕΝΟC
ΑΙΤΩΝ ΕΙ ΚΟCΙ ΠΑΡΘΕΝΟC
ΔΟΥΛΟC ΤΟΥ ΚΥ ΡΙΟΥΕΙΗCΟΥ ☧.

(*Hic*) *iacet Victor catechumenus annorum viginti virgo servus Domini Iesu Christi.*

Il titolo di *catechumenos* da κατηχέω che ha il significato di istruire equivale ad iniziato e si dava a coloro che doveano ricevere il battesimo: essi però erano distinti dai fedeli, come abbiamo anche dal concilio di Elvira.

I catecumeni ricevevano l'imposizione delle mani, assistevano ad alcune parti della S. Liturgia, cioè ai salmi ed alla istruzione, ma si nascondeva loro il simbolo e la orazione domenicale.

All'oblazione se ne andavano, onde Agostino dice: *fit missa catechumenis manebunt fideles* e da questa *dimissio* è venuto il nome di *messa,* e che ricorda come a quell'atto solenne dovrebbe assistere solo chi è animato di vero sentimento di fede.

Per pasqua si battezzavano: onde Agostino nel serm. 132, 1, grida loro: *Ecce Pascha est, da nomen ad baptismum.*

Poenitentes. La più insigne epigrafe che ricordi la penitenza è questa:

HIC IN PACE QVIESCIT
ADIVTOR QVI POST
ACCEPTAM POENITENTIAM
MIGRAVIT AD DOMINVM
ANN. LXV MENSES VII DIES XV
DEPOSITVS S. D. IV. KAL. JANVARIAS
☧ ANASTASIO V · C · CONSVLE.

A Lione nel 1857 fu trovato l'epitaffio di quella Carusa religiosa... *quae egit penitentiam* già riferita altrove.

Vengono finalmente i *peregrini*:

☧ AESTONIA VIRGO PEREGRI
NA QVE VIXIT ANIS XLI ET DS.
VIII · III KAL. MART. DECESSIT
DE CORPORE.

GERONTIO PEREGRINO
BENEMER DVLCISSIMO
VALENS QVI VICIT
IN PACE ANNOS XXXVIII DECESSIT
III KAL. DECEM. DIE · VENERIS ·

Questi pii romei ci hanno lasciato traccie del loro amore verso i martiri scrivendo su i loro avelli le loro affettuose preci che abbiamo riferite altrove come alle pagine 124, 125, 212 etc.

Chiuderò con quella trovata nel cimitero *Ad duas laurus* e a S. Callisto:

Spirita
Sancta in mente havete (sic).... *omnes fratres vestros.*

CENNI BIOGRAFICI DELL'AUTORE

La memoria degli uomini egregi per virtù cristiana e per sapere si risveglia negli scritti ch' essi lasciarono ai posteri. Giovi perciò riferir qui i tratti della vita di Mariano Armellini, quasi a compimento dell'opera sua. Nato in Roma il 7 febbraio del 1852 da Tito, professore di scienze naturali nell'Università romana, e da Adelaide Poggioli, sentì giovanetto ancora una viva attitudine allo studio dell'archeologia. Nel Collegio romano, gran focolare allora di coltura, ove frequentava le scuole, ebbe a sedici anni maestro di antichità sacre il padre Francesco Tongiorgi, che continuava ivi nobilmente le tradizioni scientifiche del Marchi. Era l'Armellini de' più assidui al suo insegnamento e da lui fu iniziato alla ricerca e allo studio degli antichi monumenti cristiani. Conosciuto poi il De Rossi, ed entrato con lui in familiarità di discepolo, incominciò a visitare le catacombe, trattenendosi con amore e sagacia a decifrare epigrafi, a riconoscere cripte e ipogei e a raccoglier notizie de' martiri. Frutto di quelle accurate indagini fu la scoperta che fece nella *Spelunca magna* del cimitero di Pretestato, nel 1874, dell'epigrafe de' Santi Felicissimo ed Agapito, da cui trasse indicazioni di grande importanza topografica. Datosi poi ad illustrare i ricordi cristiani della via *Nomentana* e seguendo l'opinione del De Rossi, che distinse per primo il piccolo cimitero di Sant'Agnese dal *maggior cimitero*, cioè dall'Ostriano, *Coemeterium fontis beati Petri*, scoprì anche qui la cripta della cattedra di San Pietro, e ne giudicò con molto senno il valore storico. Ma il vicino cimitero di Sant'Agnese, con le memorie della martire nobilissima richiamò la sua diligenza, ed egli trattò delle origini, delle iscrizioni e de' vari monumenti,